

FUORI GRANDANGOLO

COAST TO COAST
ADRIATICO-TIRRENO:
380 KM
VERY ITALIAN

TURISMO SPAGNA
TRA ENDURO
E FREERIDE

TURISMO EST
BULGARIA
E UCRAINA

NAZIONI DI SHORT
ITALIA A PODIO

IL PRIMO RALLY FMI
DEBUTTO UFFICIALE

GUIDA ALL'USATO:
LA BETA ALP

CALENDARIO
CAVALCATE

PENSIERI SPORCHI



Testo e foto Massimo "Polpo" Neriotti

**IL COAST TO COAST PIÙ CLASSICO?
QUELLO DEGLI STATI UNITI (5.000 KM).
MA SI PUÒ FARE ANCHE IN ITALIA: NON AR-
RIVA A 400 KM, MA SON TUTTI DA GUSTARE**

Pomodori menta ERBA MEDICA

Il tratturo che porta verso i Monti Sibillini percorre una terra che sembra appartenere ad un altro paese, specialmente per chi risiede nel Nord Italia. Vallate piene di campagna, orti, appezzamenti di dimensioni umane. Niente di industriale. Tanto meno le persone. Nell'aria cotta dal sole galleggiano forti odori di verde vario. Una signora anziana sta dando l'acqua ai filari dei suoi pomodori.

"Buongiorno, signora! Possiamo fotografare i suoi pomodori?". "Certo, attenti che non ve mmollete li pe!"

La signora si preoccupa che non ci bagniamo i piedi, sono le nove del mattino e ci sono già trentacinque gradi: invidiamo quei pomodori, noi, vestiti come dei palombari col sudore che cola copioso dalle imbottiture del casco.

POMODORI, MENTA, ERBA MEDICA

La signora ci lascia fare per nulla imbarazzata dall'invasione. Strusciando tra le piante ci profumiamo di orto. Poco oltre ci sono le patate, le zucchine e delle piante di menta. La signora indossa un fazzoletto sulla testa, è vecchissima e bellissima. Ci offre anche i suoi pomodori che sono grossi come meloni ma

non sappiamo come trasportarli. *"Come se li avessimo presi, mille grazie!"*. Addio, pommarola bbella! Ci saluta con un sorriso, noi continuiamo verso le montagne.

Il nome, i Sibillini, lo prendono dalla Sibilla Appenninica, da non confondere con la Sibilla Cumana che appartiene a un'altra parrocchia. Le Sibille sono una sorta di fate molto belle delle quali qualcuno sa riconoscere la reale esistenza. Al di là del fatto che sono famose per i loro zigomi, pare che i cavalli al pascolo che vivono lassù portino la criniera a treccioline fatte da loro. Noi ci crediamo, le fate esistono e montano molto bene a cavallo, specialmente i sauri. Oppure coltivano pomodori giù in valle.

Siamo stati invitati a fare un vero viaggio enduro dai ragazzi del PistaMunno, un gruppo spontaneo di enduristi di razza con sede presso Fermo, da poco capoluogo di provincia marchigiana (prima faceva parte della provincia di Macerata). L'intento è quello di collegare il Mar Adriatico al Mar Tirreno attraversando l'Italia nella sua porzione centrale e, quel che conta di più, in fuoristrada. Marche, Umbria, un pezzo di Toscana e Lazio. Tre giorni di godimento e moto. Un viaggio fuori dal mondo. La mente svuotata da ogni cosa, una canzoncina da canticchiare e una nuova moto da far viaggiare. In questo caso, la Yamaha

ADRIATICO

PORTO S. GIORGIO

MONTI SIBILLINI

MONTI MARTANI

LAGO DI BOLSENA

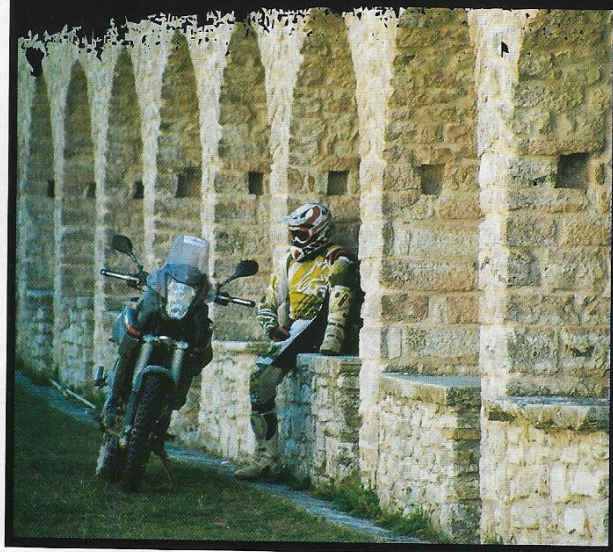
PESCIA ROMANA

TIRRENO





In apertura, alba sulla spiaggia di Marina di Altidona (FM). Nell'altra pagina, Sant'Elpidio Morico, uno dei gioielli medioevali tra il mare delle Marche e i Sibillini. In alto, ecco il primo avvistamento dei Sibillini. Sopra, la Forcella del Fargno vista da una grotta naturale dentro un fondo di valanga: siamo a quota 1.800 m e gli ultimi residui di neve resistono anche a fine luglio. Sotto, il santuario del Macereto.



Ténéré 660, che stiamo già provando da un annetto, ma mai su percorsi così impegnativi: vogliamo vedere se regge, o se si apre in due. L'idea della traversata ci era venuta quattro anni fa in occasione di un altro invito dei ragazzi del PistaMunno. Da allora ci hanno lavorato a lungo fino a mettere insieme circa 380 km di percorso, dei quali non più di 50 km di asfalto. Per loro è stato di sicuro un duro lavoro di esplorazione, collegamento di ogni porzione, studio delle mappe militari, navigazione e ricerca di vecchi tratturi semiabbandonati, strade bianche, sentieri di montagna, *single tracks*, vecchie mulattiere, strade di ghiaia e polvere. Qualsiasi tipo di fondo. Dal brecciolino alla sabbia. Fabrizio, Alberto e gli altri ragazzi hanno lavorato sodo per mesi.

I SIBILLINI, DA SUBITO

La partenza avviene dalle spiagge deserte di Marina di Altidona in provincia di Fermo, ore sei e trenta del mattino, quando di svegli ci sono solo i giornalai e i contadini. Il sole si sta staccando dall'orizzonte. Tira scirocco bollente, che asciuga tutto ma non il sudore. Per essere sicuri che il viaggio avvenga realmente da un mare all'altro, la partenza la vogliamo fare con la ruota posteriore in acqua. L'obiettivo è portare la Ténéré a far fare "*lu vagnu*" nel Mar Tirreno, a Marina di Pesca Romana, alto Lazio. Il gruppo è composto da altri quattordici viaggiatori pronti a dare una mano in caso di necessità. Con noi viaggiano anche un gommista e un meccanico. L'"officina" sta sul furgone di appoggio che incontriamo solo ai pasti.

Il primo grosso scoglio in questa navigata gitarella fuori porta sono i Monti Sibillini, si intravedono all'orizzonte nella calura del mattino di fine luglio. Nell'aria aleggiano i profumi delle ginestre fiorite. Nessuno per strada, sembra di stare negli anni Cinquanta. Per chi viene dal nord è la prima cosa che si nota. Nessuna automobile, pochissima gente. Nessun capannone. Nessun allevamento intensivo. Molti orti, molti pollai. Campagna autentica.

Scorre una bellissima teoria di paeselli mentre ci si avvicina al massiccio dei Sibillini, cominciano tutti con lo stesso nome: Monte. Monte Rubiano, Monte Tattone, Monte Giberto, Monte Falcone, Monsapietro. Ognuno di loro promette che, più avanti, si sale di quota. Infatti, fortunatamente ci si alza ma il vento non smette di scaldare. La Ténéré partecipa volenterosa anche se la silhouette dona di più nel deserto. In gran parte la "cura" Sauro Marcaccio, pilota di qualità che, in questi giorni, farà fare alla Tenerona cose che nemmeno i tester Yamaha avrebbero immaginato che lei potesse fare. Fabrizio Romanelli, il "padre" di questo viaggio, da subito dimostra con rara maestria l'arte della navigazione. Ha creato un suo road book molto speciale che ha curato per mesi, fino a farlo diventare perfetto. A ogni bivio, legge e decide. A volte va a memoria, a volte si fida dei suoi appunti, a volte del suo naso da navigatore di lungo corso. Di fronte all'ennesimo bivio, ci domandiamo se andrà a destra o a sinistra. Mentre aspettiamo, lui fa un trucco. Punta la moto deciso dentro la verdura del bosco, che ci pare impenetrabile. Al di là dei cespugli, però, si apre una stradina di terra, in penombra, con lame di luce che penetrano dagli alberi: da lì si sale ancora. Fabrizio dovrebbero metterlo a tracciare i grandi rally africani! Il passaggio importante di oggi è la Forcella del Fargno, a 1800 m di quota. Lo puntiamo mentre siamo ancora sui primi contrafforti dei Sibillini.

Ora i gradi sono arrivati a quarantuno. Si sentono tutti. I radiatori hanno l'acqua oltre i cento gradi anche se le moto viaggiano senza sforzi. Consumiamo tutti forti quantità di acqua e liquidi salini. Alla fine della giornata chi scrive ne avrà bevuti sette litri e mezzo, nemmeno sentiti. Prima dei passi appenninici c'è un piccolo scotto da pagare: col sole a picco ci si trova a dover discendere *Lu Merda*, passaggio quasi obbligato per salire in



quota. Si tratta di un'inquietante larga discesa di fango molle e molto puzzolente. Pare che da qualche parte in alto una stalla faccia tracimare i liquami in eccesso ma non è la sola causa di questo fetore. Lu Merda' emana anche vapori mefitici che paiono arrivare dal sottosuolo. I più pessimisti del gruppo dicono che lì sotto il contadino ci seppellisca le vacche morte. Sarà suggestione, ma ci sembra quasi di notare un femore di vacca che emerge dal sottosuolo!

La discesa crea qualche problema, più che altro per la paura di ricoprirsi di un odore che, con queste temperature, renderebbe tutto terribile. Scapperebbero pure i cani. La Ténéré se la cava bene, anche se affonda fino ai mozzi. Alla fine ne usciamo tutti indenni, solo un po' infangati, sempre che sia fango... Fabrizio ci rassicura, annunciando imminente un guado profondo.

Dopo un breve pezzo di asfalto sonnacchioso, lui si ferma all'imbocco di una strada inghiaiata e annuncia: *"Polpo, davanti a te ce sta lu sterrato de quaranta chilometri che te dicevo, quello che porta al Passo de Fargno!"*. È qui che si capisce che gli dei, a volte, mandano giù delle chance inattese. Quaranta chilometri per salire lungo una strada di pietre bianche, attraversare il Passo di Fargno e discendere una discesa ripida su pietre rosa fino al lago blu di Fiastra. Ci si riempie il cuore di bellezza mentre si sale e, finalmente, l'aria comincia a rinfrescarsi. Si canticchia nel casco una canzone che ci seguirà per tutto il viaggio: *"You and me, are meant to be, walking free, in harmony..."* (*"Rome wasn't built in a day"* di Morcheeba, ndr).

La salita ai Monti Sibillini è tra le più belle. Una strada che percorre boschi di pini e querce ricoperta di pietre bianche. Lo sciocco continua a soffiare forte. Mano a mano che si sale diventa sempre più forte. Oltre le curve riparate ci investe e ci fa tral-

lare, toglie il fiato. Finita la vegetazione arborea si sale di quota esposti alle raffiche. A ogni tornante sotto di noi si aprono delle voragini inquietanti. La strada è scavata a mezza costa, una traccia che si vede da molto lontano. In cima al passo la vista spazia su altre valli marchigiane. Da qualche parte, la sotto, c'è il lago di Fiastra, blu come il colore degli occhi delle fate quando sono felici. Lo raggiungiamo con una splendida discesa di brecciolino rossa. Lago blu più benzina verde più sudore marrone, uguale: sorrisi di tutti.

Il fatto è che quando il viaggio diventa uno shock sensoriale si percepisce che non si tratta solo di un bel trasferimento da A a B. C'è molto d'altro, il viaggio prende un carattere speciale e non lo si scorderà mai più.

OLIVE, UVA, API. QUERCE.

Percorriamo gli ultimi tratti delle Marche, sapendo che entreremo in Umbria attraverso una pista lunghissima. Incrociamo il Santuario di Macereto. Merita una sosta per sedersi sotto le piccole volte, tirare il fiato, prendere il fresco e bere un goccio d'acqua. Un tempo accoglieva i pellegrini e in fondo noi, con la carta geografica sulla faccia disegnata dalla polvere e dal sudore, arriviamo vicini al concetto. Fermarsi qui è quasi obbligatorio. Secondo la leggenda, nel tardo 1300 un gruppo di mulattieri che trasportavano una statua lignea della Madonna con Bambino fu costretto a fermarsi per via dei muli che non ne volevano sapere di continuare. Decisero che forse era il caso di una sosta ma i muli da lì non si mossero più. Un motivo sufficiente a far costruire un santuario. Della Madonna non s'è più saputo nulla.

Dopo il ristoro, Fabrizio ci conta il tempo. Fa un caldo maiale,

Da sinistra a destra: la tecnica discesa dal Monte Fema a Sellano, la ancora più tecnica salita sui Monti Martani e la piana dopo il Colle di San Bartolomeo. I cavalli non scappano neanche se si va loro vicino col motore acceso, ovviamente in souplesse.



un chinotto ghiacciato adesso andrebbe giù come ridere e invece abbiamo acqua del *camelbak* a cinquanta gradi. Affrontiamo chilometri e chilometri di sterrato rosa che si insinuano nelle campagne e avvolgono le colline. C'è un nuovo monte da affrontare, il Fema e Fabrizio lo annuncia come una cosa impegnativa, anche se la strada è molto larga. Quando ormai abbiamo cominciato la "scalata", è il caso di usare questo termine, comprendiamo che chi l'ha progettata ha trascurato volutamente il concetto di "tornanti". Si sale quasi dritto per dritto, con solo qualche lieve curva. Il fondo è completamente spaccato dallo scolo delle piogge, pietre roscicce a non finire, tutte smosse per garantire una raffinata instabilità e una molto scarsa aderenza. Altre pietre sono ben piantate per far sì che gli spaventi si susseguano a ritmo serrato fino in cima. Bisogna salire veloci altrimenti si patisce più che godere e più si corre meno ci si sente sicuri. Bellissimo, molto croccante. Le braccia si induriscono. La Ténéré è una cavalla fatta non proprio per queste cose, ma Sauro Marcaccio lo ignora, le dà del gran gas, le dà gambe e le lascia le redini sul collo, libera di andare. A proposito di cavalli: in cima al monte capita l'imprevedibile più bello. Su enormi panettoni spazzati da un vento che ti porta via, una quarantina di cavalli liberi rendono questa giornata e questo viaggio indimenticabili. Lo spettacolo è molto semplice, ci sono solo erba e cielo, il vento muove le criniere dei cavalli che pascolano e si muovono tranquilli al nostro passaggio. Tra noi e loro si piazza lo stallone capobranco a stabilire le distanze di sicurezza. Ce ne andiamo a malincuore sapendo che lassù ci torneremo, per stare a guardare. Per finire la giornata in bellezza, i ragazzi del Pista Munno propongono un lungo sentiero di montagna che porta a valle sotto le querce. Questo è enduro

puro. Stretto, scavato dall'acqua, libero da vincoli di protezione ambientale e nessuna traccia di moto. Ovviamente qui i tornanti a gomito ci sono e la Ténéré manovra con fatica ma scende, anche se le sospensioni turistiche non l'aiutano tanto. Il guado ristorante al fondo valle, nei pressi di Sellano, rinfresca tutti e si prosegue fino a un agriturismo dotato di piscina. Ce la meritiamo. Tramonto umbro. Centottanta chilometri. Dodici ore di guida effettiva. Li mortacci loro.

GIRASOLI, FIORDALISI. TIMO.

La sveglia all'alba è obbligatoria, di fronte a noi ci sono centosessanta chilometri da legare tra loro. La bellezza di questo enorme lavoro fatto dai ragazzi del Pista Munno è l'estrema varietà di percorsi e la quasi assenza di asfalto. Ne percorriamo davvero poco e quel poco è secondario, a volte anche rotto e, quel che più conta, deserto. In queste lande la densità di popolazione è molto bassa e il cemento usato col criterio dei geometri del nord Italia non sanno ancora cosa sia o, almeno, ci piace crederlo. In ogni caso il panorama non è interrotto da centinaia di capannoni.

Partiamo dalla zona di Sterpare e lo scoglio di oggi saranno i Monti Martani che si piazzano tra Todi e Spoleto. Per arrivarci, Fabrizio Romanelli ci svolge di fronte alle ruote decine di chilometri di sottobosco, toboga di terra nera, infinite strade nel sottobosco di querce che tappezzano i fondi di ghiande. Il colore celeste è quello dei cespugli dei fiordalisi che stanno a bordo strada. Ci sono animali selvatici attorno a noi, incontriamo anche un'istrice e i sentieri dei cinghiali nemmeno si contano. Le radure offrono scorci sui campi di girasoli che qui diventano la coltura più diffusa insieme ai cereali che rendono giallo il pano-



**Celleno: a metà strada tra la A1 e il lago di Bolsena,
è un paesino stupendo, antico, tranquillo e ignorato
dai più. E bello attraversarlo piano piano,
con il pum pum di un grosso mono**

rama. Inframmezzate ai colli e ai campi di cereali e ulivi ci sono le pievi romaniche. Piccole chiesine di campagna scaldate dal sole, che custodiscono l'ombra al fresco dei loro mattoni di terra, in attesa del pellegrino devoto. Tutt'intorno i colli sono ricoperti di girasoli a perdita d'occhio. Da Pettino a Campello sul Clitunno troviamo una strada di ghiaione lunga una decina di chilometri, tutta in discesa in mezzo alla macchia. Un paradiso. Con un filo di gas si procede in scioltezza e, all'improvviso, ci ricordiamo che siamo in viaggio, tutt'altra rispetto alla solita gita della domenica. Riparte la canzoncina che da ieri ci gira in testa: "You and me...". Ci viene in mente che questa stradina sarebbe perfetta per una speciale in salita in una gara di motorally. Da qui, un piccolo asfalto porta verso la catena dei Monti Martani. La strada sui Monti Martani comincia con un piccolo sterrato che si inoltra in un bosco di querce. La salita appare strana subito. Il fondo è di un brecciolino bianco e rosa, pietroso e sabbioso, rotto dai canali che scava la pioggia. È un continuo cambiare direzione per mantenere salda la moto. Mano a mano che si sale la faccenda si complica, la sabbia aumenta insieme alle pietre smosse. Alla fine diventa un percorso di enduro tosto, anche troppo. Gli ultimi trecento metri sono da apnea. La Ténéré deve essere guidata con molta perizia perché in questi casi non ostacola ma nemmeno aiuta. Mantenere in equilibrio i suoi 194 kg a secco più un serbatoio da 22 litri non è un gioco. Affidiamo il compito al buon Sauro Marcaccio che, sempre col sorriso, scala uno dei monti Martani portando la moto dove nessuno crederebbe sia possibile. L'unico veto posto dal buon Sauro è stato quello di fare frequenti rifornimenti di benzina e di viaggiare sempre in prossimità della riserva, altrimenti dice che a volte gli sembra di fare enduro con un'autocisterna. Lo possiamo capire.

La montagna ha scaricato dal bosco diversi pietroni che rendono l'ambiente molto somigliante alla bergamasca. La pendenza si alza, i tornanti si piegano ancora di più e, dove non ci sono le pietre, c'è la sabbia che non offre molto grip, anzi. Puro divertimento, si fa per dire, fino allo scollinamento sul Colle San Bartolomeo dove un panorama mozzafiato sulle valli ombre serve per una abbeverata generale. Ci contiamo. Ci siamo tutti? Sì, Alberto chiude il gruppo e non se ne perde uno. La discesa porta in un enorme bosco di querce. Mentre viaggiamo ci pare impossibile poter percorrere strade così belle, senza mai incontrare nulla di banale o di noioso. Questo è il frutto di un lavoro di *scouting* molto lungo e complesso. Un viaggio simile non si può improvvisare in un mese.

Naturalmente, alla prima radura incontriamo altre vacche e cavalli al pascolo. Vitelli e puledri vagolano per i prati seguiti come ombre dalle rispettive madri. Ci guardano passare al minimo e continuano tutti nelle loro occupazioni: mangiare erba o succhiare le tette delle madri. Da queste parti passava l'antica Via Flaminia e poco distante ci sono i resti di Carsulae, una città pre-romana molto attiva ai tempi loro, piena di mercanti e faccendieri ma abbandonata per il dissesto geologico della zona. Probabilmente per via di tutto 'sto brecciolino sabbioso che non è proprio solido.

Dopo la sosta per il pranzo a Castel Todino, dove siamo stati

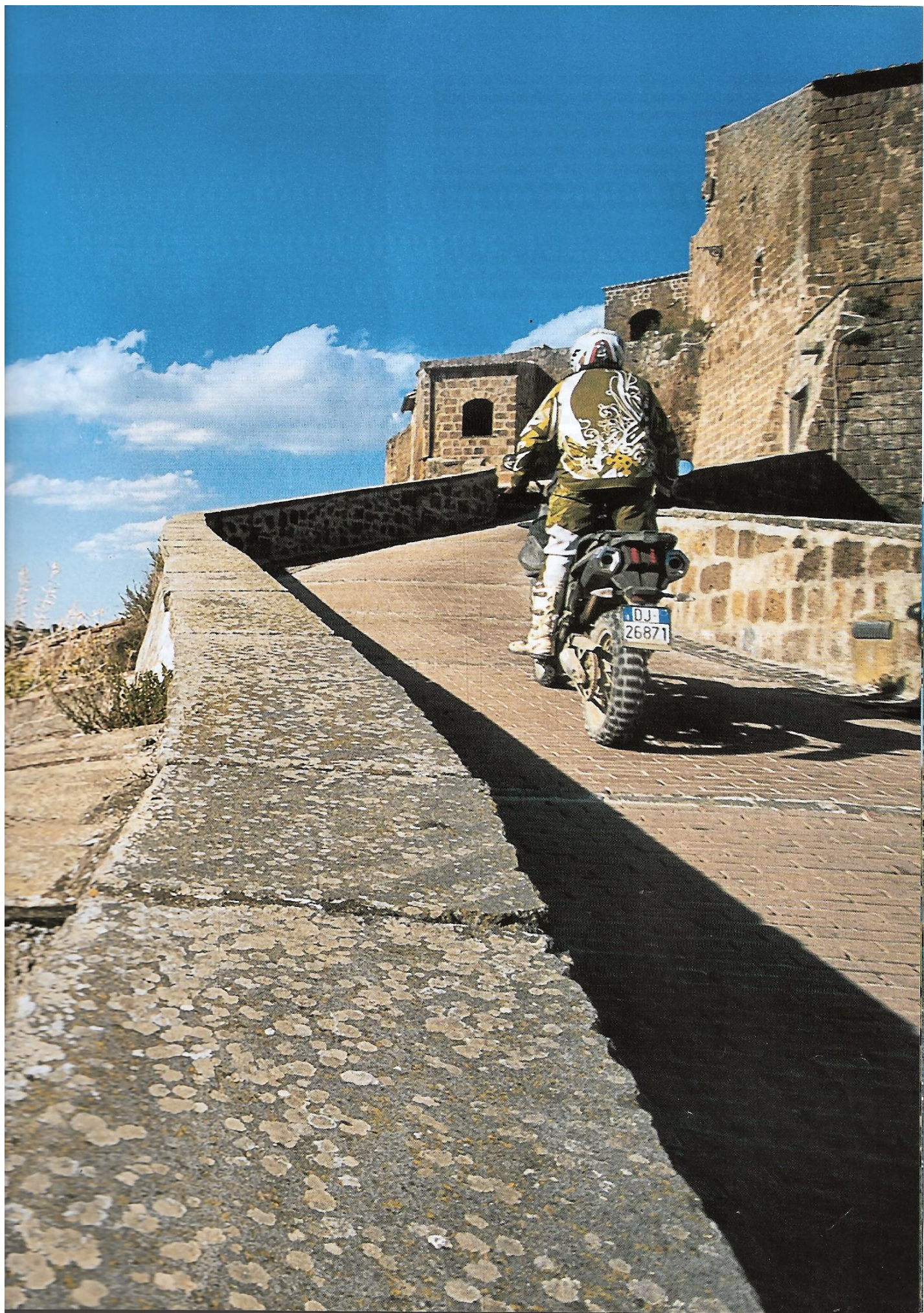
rifocillati con pici all'aglione piccante come se piovesse, ci tocca una pennica fuori programma per una foratura. Il gommista ha forato: "Si arrangi!" è il pensiero di tutto il gruppo di pellegrini afflitti dall'ottundimento del sensorio post prandiale. Sarà stato il rosso dei Colli del Trasimeno, del quale durante la beva abbiamo percepito delle note di margherita e di edera con un retrogusto di sigaro crudo del Guatemala (*appunto: ma cosa ti fumi, Polpo???, ndr*). Il gommista ripara 'sta gomma troppo alla svelta, però: pennica finita troppo presto. Ci avventuriamo verso i Piani di Guardea. Una sequela di infiniti percorsi di pietre e sabbia ci richiama alla sveglia. Questa volta sembra di guidare nel letto di un torrente in secca, piazzato nel mezzo di un bosco di bosso selvatico. Non c'è traccia di esseri umani e non c'è traccia di passaggi di motociclette. Un posto che pare sconosciuto ai più, senza divieti per l'uso delle moto. Un paradiso da percorrere in punta di tassello. È quello che facciamo.

LAVANDAIE. AVENA. FICHI.

Il bello di ogni viaggio organizzato in questa maniera è che non sai mai quello che ti capita. La realtà puoi immaginarla come vuoi ma, poi, il viaggio va in un altro modo. La vita fa lo stesso. In ogni caso aveva ragione la madre di Forrest Gump.

A Lugnano in Teverina facciamo un nuovo, meraviglioso incontro. Presso un lavatoio c'è una signora che fa il bucato. Non si tratta di una festa rievocativa dei bei tempi andati, nemmeno di una signora radical-chic di Milano 2 che vuole tornare alle origini per una mezz'oretta prima dello shopping. La signora fa il bucato al lavatoio per necessità, punto. Naturalmente ci fermiamo a seccarle un po' la vita con le nostre domande e la circondiamo di curiosità. Lei possiede anche la lavatrice ma siccome il lavatoio è di fronte a casa allora ne approfitta. Ci ha pure dato due dritte per provarci anche noi, per assurdo. Dice che, durante la settimana, sono molte le signore che lavano i panni ai diversi lavatoi del paese. Noi ci crediamo. Lasciamo il paese con una certezza in più: il bucato fatto nel lavatoio viene meglio, lo consigliamo a tutte le fidanzate e mogli moderne... le tipe da Dimensione Danza.

Lasciato il paese delle lavandaie e dei lavatoi incontriamo il Tevere. Dall'alto di un poggio coltivato ad avena si vede il fiume in controluce. Lo raggiungiamo attraverso una discesa secca che praticamente fa precipitare senza riguardo la Ténéré verso valle. Sauro ne esce egregiamente nonostante i solchi da paura. La moto che stiamo guidando aveva sempre pensato per sé a una vita da gita al mare, con la fidanzata e i bagagli. Qualche sterratone bianco, a volte la noia delle autostrade, alcune puntate in pizzeria a far sfigurare le R1, le gite sui colli in cerca di osterie, magari una puntata un paio di volte nella vita sui pistoncini duri del Sahara. Mai avrebbe immaginato a un tour de force di questo tipo. La cosa bella è che se la sta cavando bene. Questa moto, quando tornerà a casa, avrà molte storie da raccontare. Probabilmente chiederà una forcella più dura, ma non si spacca come temevamo. Mentre il sole comincia ad abbassarsi verso l'orizzonte e il vuoto dello stomaco non è solo per la mancanza della fidanzata, ci avviciniamo al lago di Bolsena. Siamo costretti, praticamente obbligati, a fermarci per un



po' presso Celleno, in piena Tuscia Viterbese, un paesetto di poche case ma che offre sosta e vista impagabili. Ha la forma di una ciliegia e infatti attorno a questo paesetto di mille anime si coltivano foreste di ciliegi. Per vincere un po' la noia, i cittadini si sono inventati la festa della ciliegia che finisce con una crostata di marmellata di ciliegie, ovviamente. Purtroppo, quando siamo passati noi la crostata era finita, ma non come la torta di riso ligure. Anzi. Il tramonto arriva sul lago, nuova piscina. Meritata anche questa.

CISTO, ROSMARINO, EUCALIPTI. L'ALTRO MARE.
Nel terzo giorno di viaggio il panorama cambia ancora ma il gusto è sempre uguale. Strade su strade e ancora strade. Que-

Gli eroi del viaggio

Alcuni ragazzi del gruppo PistaMunno sono stati eroici per diversi motivi. Li indichiamo in ordine sparso, ma il primo vogliamo che sia...

● **Riccardo Renzi:** quindici anni, pochissime esperienze brevi su facili stradine e ora questo viaggio. Ha guidato una Honda HM 50 da un mare all'altro. Davanti a sé ha una strada spianata fatta di mulattiere e fango. È figlio d'arte. E che arte!

● **Gionni Renzi:** è il babbo d'arte, la manetta allegra del gruppo; sempre di traverso, anche sul dritto, ma questa volta è partito per affiancare il figlio, e non potendo stracciare il gas, ha finito per spaccare la frizione già alla prima tappa!

● **Fabrizio Romanelli:** trent'anni di enduro e navigazione. Un capitano di lungo corso. Ha condotto il viaggio sempre da primo, mai un errore. L'omologo dell'Ammiraglio Nelson nell'enduro navigato. Se un suo collega lo trovasse nella giungla mentre legge una cartina gli direbbe: "Fabrizio Romanelli, I suppose!".

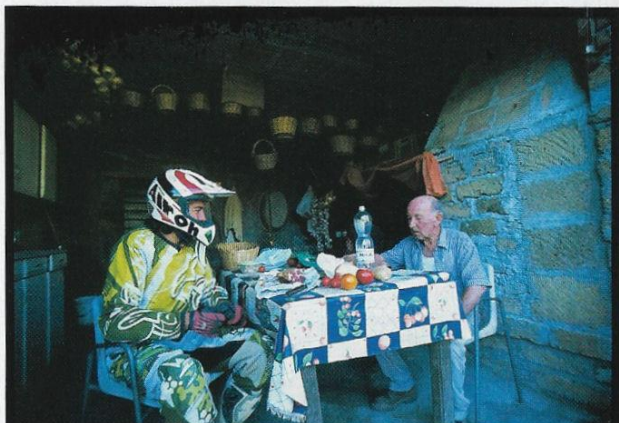
● **Alberto Petrini:** altro scout dal naso fine. Ha sempre viaggiato in coda al gruppo, facendo un lavoro ingrato ma fondamentale: la scopa. Di poche parole ma molto efficace. Indispensabile. Se esistessero dei cani da pastore di razza marchigiana avrebbero la sua aria sorniona. Uno dei bracci destri di Fabrizio Romanelli.

● **Sauro Marcaccio:** vincitore di due edizioni del Regionale marchigiano di enduro, corre anche nel Campionato Italiano. Pilota di gran classe, ha curato la Ténéré e se l'è coccolata anche nei tratti dove un'agile 250 2T sarebbe stata molto desiderabile. Di fronte alle macchine fotografiche ha la pazienza di un monaco buddista. Più di tutti ha meritato "lu vagnu" finale.

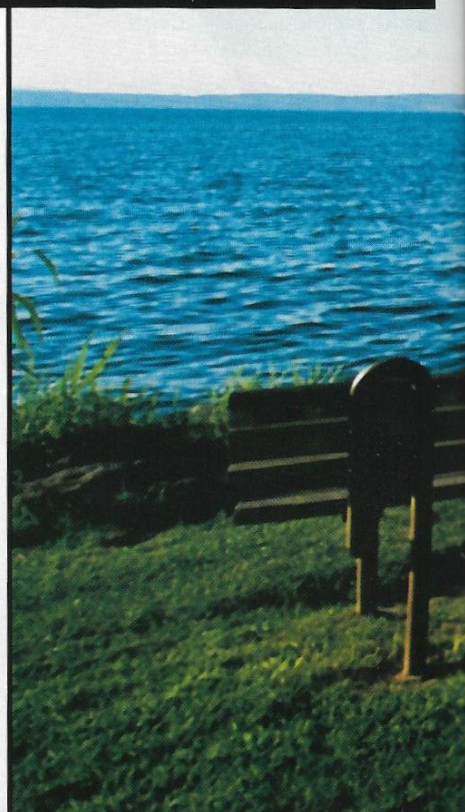
● **Gian Piero Monti:** ha lavorato duro anche lui con mappe, carte geografiche, Gps, compasso e sestante, naso e senso dell'esplorazione. Guida dal cross, alla Harley, al trial, dal sidecar alle ruspe, dall'enduro alle Ducati da pista. È il terzo braccio destro di Fabrizio.

● **Gian Piero Gallucci:** si è spinto nell'esplorazione della seconda parte del percorso. Conosce bene il concetto di Colonne d'Ercole. Guida una Beta 525, parla poco anche lui ma è preciso come un laser. Scopre le moto molto tardi ma brucia tutte le tappe del caso.

● **Marino Tassotti:** un fondatore del Gruppo PistaMunno. Morinista della prima ora. Dopo tre anni di sospensione dalle moto ha fatto il rientro con questa impresa. Macina chilometri come un dakariano paziente. Cartografo e geografo nato. Guida una TT 350. Anche lui è l'ennesimo braccio destro di Fabrizio.



Sopra e in alto, due degli incontri che rendono i viaggi a tasselli memorabili: il cestaio che non vende i cesti (Montefiascone) e la signora che ha la lavatrice, ma preferisce fare il bucato al lavatoio (Lugnano in Teverina). A destra, finale di tappa al tramonto, sulle rive del lago di Bolsena. Sembra quasi un paesaggio del nord Europa, con quei colori intensi, invece fa un caldo pazzesco!



ste adesso, lasciando i colli, diventano di polvere, ricordano i libri di Rosetta Loy o quelle de *La Malora* di Beppe Fenoglio. Sulle strade di polvere alziamo delle cortine che si vedono dai satelliti, costringono tutti a viaggiare sgranati. A ogni sosta chi viaggia in mezzo appare completamente infarinato, ma i sorrisi scintillano al sole.

Siamo in viaggio e anche se la meta non è lontana ce la godiamo ancora. Però un filo di tristezza comincia a infilarsi nei nostri cuori, come quando sai che tutte le belle cose finiscono. Ne conserverai un ricordo bellissimo e poi non lo sai mai cosa il destino ti possa riservare...

Si fanno altri incontri bellissimi. Il cestaio che non vuole vendere i suoi cesti è meraviglioso, è nostro. Dimora in una casotta che forse, centinaia di anni fa, è stata un garage. È seduto a un tavolo, mangia della lonza a pezzi che taglia con un coltello da caccia grossa. Aglio e cipolle sono appesi a grappoli al soffitto insieme ai cesti che, però, non sono in vendita. Lo dice anche un cartello fatto col cartone. Ma la domanda è: a chi serve il cartello? Il cestaio sta in un posto lungo una sterrata polverosa percorsa al massimo da suo figlio e da una signora che ha superato da tempo i cento anni. Di lì siamo passati noi e al massimo ci passano i cani randagi. Estorcergli un cesto a pagamento

è stato più difficile del previsto. Il signore è stato un osso duro ma alla fine ha ceduto, in nome dell'amore. Dopo la transazione commerciale ha pure invitato Sauro a fare merenda. Dal soffitto, però, sul tavolo, a circa tre centimetri dalla lonza, davanti agli occhi del nostro pilota, pendeva una carta moschicida impestata di mosche, alcune non ancora morte, che tentavano di leccare la lonza prima di morire. Sauro ha un momento di titubanza, poi parla: *"Grazie, signor cestaio, ma adesso dobbiamo andare, s'è fatto tardissimo, è come se avessimo accettato"*.

Ormai i colli si stanno allungando sulla campagna della Maremma Laziale. La provincia è quella di Viterbo. Cambiano le verdure e gli odori. Ora si sente l'odore della macchia tirrenica, odore di cisto e di alberi di fichi. Percorriamo strade bordate da eucalipti e, quando gli aromi si combinano per bene, pare di essere in Sardegna. Mandrie di vacche chianine pascolano su campi asciutti. Su uno degli ultimi colli si scorge molto lontano la striscia blu dell'altro mare. Ormai pare vicino a sufficienza per sentire il primo tuffo al cuore di dispiacere. Non si è mai felici davvero quando si arriva alla meta. Il gusto vero è fatto dal viaggio che, nei casi più rari e fortunati, può sfociare nel *persempre*.

Passiamo sotto le torri di Tuscania, è solo un breve pezzo di asfalto per rituffarci in mezzo ai campi e nel Corridoio della Man-



L'arrivo al Mar Tirreno, dopo 380 km uno più bello dell'altro, ma troppo caldi. Così, mani sui fianchi, Sauro Marcaccio si accinge al bagno. A destra, non è l'arrivo al Lago Rosa, ma la gioia è la stessa.



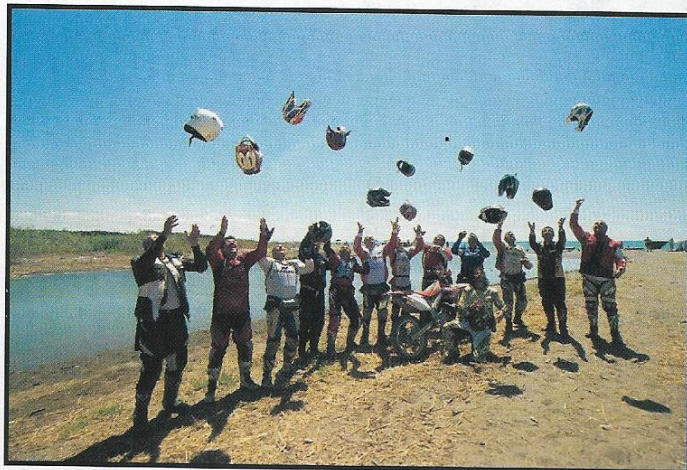
dria. È uno strano sterrato pianeggiante che però obbliga tutti a una guida acrobatica cercando di evitare profonde spaccature. La Ténéré ormai ha una marcia in più. Dopo lo svezamento sui percorsi marchigiani e umbri, si destreggia come una gazzezza 2T. Sauro e lei pare che danzino sulle strade di polvere. Una sorta di teatro di strada. Per fortuna, ogni tanto troviamo un guado che toglie la polvere e dona un po' di fresco. I controllucce che tagliano le foreste di canne di bambù, illuminano la polvere e non si vede più nulla. A volte la visibilità si riduce a zero. Guidiamo come nel latte. Ci importa poco, viaggiamo seguendo la cortina di polvere. Abbiamo tutti bisogno de "lu vagnu" in mare, c'è un caldo terribile, siamo ricoperti di una crosta di polvere e sudore e cosa c'è di più invitante di un bagno in mare?

Il viaggio si conclude con la moto in acqua, all'altro ma-

re, quello dei butteri. E quando siamo lì, sulla spiaggia, ci piglia un po' il down perché il viaggio è davvero finito e siamo sicuri che, nelle menti di alcuni di questi motard, sta bollendo un nuovo progetto.

Come alla fine di ogni viaggio, mentre mogi si torna verso casa, ci si domanda quanto abbiamo visto facendo una fatica terribile a mettere insieme le immagini che si arruffano negli occhi senza trovare un vero ordine. Emergono le emozioni della scoperta,

affiorano i sapori e gli odori percepiti. Si percepisce anche un po' di mal di terra ed è una cosa bella, è la misura reale della quantità di ore passate in moto, guidando senza una vera stabilità. Rimane la voglia di ripeterlo un viaggio così, perché è stato un dono prezioso e raro. Non sarà lo stesso, sarà diverso e anche meglio. Per ora conserviamo nel cuore questo. Il prossimo arriverà, lo sappiamo. Semplice.



PistaMunno Motociclisti 1980

Quelli del PistaMunno noi li amiamo tanto. È un gruppo di motociclisti veri, che con le moto da trent'anni hanno calpestato mezzo mondo. Sono motociclisti fino al midollo, hanno una passione che li infuoca e, quando intercettano un loro simile, anche lui s'incendia. Per capirli basta andare sul loro sito, nulla di esotico, solo sostanza. www.pistamunno.it

